DOPO TRE GIORNI DI FRUTTUOSI COLLOQUI

Conclusa con una dichiarazione di intesa la visita di Gronchi in Germania

Martino e Von Brentano metterranno in punto gli accordi per gli investimenti tedeschi nell'Italia meridionale - Ieri il Presidente ha visitato Monaco di Baviera - Il ricevimento offerto dal governo regionale

DAL NOSTRO INVIATO

Monaco di Baviera, lun. matt.

Quando alle 11 ieri ora locale del Capo dello Stato italiano si mosse dalla stazione di Bonn alla volta di Monaco, ovunque sulla piattaforma, schierandosi davanti alla truppa rigida nel presentarl'arm, il Presidente Heuss con un continuo di parole sonanti germaniche; il loro silenzio salute il Presidente italiano e affettuoso di quanto la etichetta prescriva e di cerimonie teutoniche fasci precedere. Così l'ultimo ricordo di Bonn dal treno presidenziale che si avviava, è quello di un gran movimento sincerno di chiudersi, un unito applauso della folla che assisteva alla partenza del Premio definito dei giornali tedeschi come «la più forte personalità politica italiana dopo De Gasperi».

Dopo le cronache degli scorsi giorni, sembra opportuno rivolgere nuovo sguardo in cordialità dell'incontro fra gli uomini di Stato dei due Paesi sia stato superiore alle previsioni, e come ala andata, accentuando nel corso dei colloqui. Analogamente, le discussioni più programmate politiche non si sono limitate, secondo il programma, al primo giorno, ma, pur proprio per Pinteso generale sabito constatata la comune volontà di arrivare a delle intese.

Heuss verrà in Italia in visita ufficiale

BONN, lunedì mattina.

Vivo ammaiamento ulteriormente che il Presidente della Repubblica italiana, Gronchi, Heuss, ha accettato invito a visitare l'Italia, ritorna del Presidente della Repubblica italiana durante la sua visita ufficiale a Bonn.

La data della visita di Heuss sarà comunicata in un secondo tempo.

dicazioni concrete, sono comunque particolarmente a sua disposizione fino all'ultima ora.

Le intenzioni emerse ieri mattina in Germania (per questo motivo si cosiva rivisare di fare l'annuncio del comunicato ufficiale) sono è data quindi di registrare commenti della stampa tedesca. Da fonti pubbliche autorevoli, sia italiane che tedesche, è anche lecito sperare che ulteriore qualche ulteriore chiarimento.

Il primo punto del comunicato è l'affermazione della NATO, la cooperazione dei due membri anche in campo politico-economico, la necessità di una consultazione continua tra i Governi che ne fanno parte, non costituisce che la conferma ufficiale di un voto strategicamente dei due Paesi. L'importanza è che dopo questo Italia sarà concordemente, e direttamente seguita nella riunione parigina; sia dell'on. Martino che di Heuss, Von Brentano, e due ministri degli Esteri.

Più rilevante per la sua novità, è l'elenco «dell'Unione Europea. Occidentale» come mezzo per rafforzare la solidarietà dei due Paesi attraverso un potenziamento di questo gruppo di Francia (Francia, Italia, Germania, Olanda), e quale adesione l'Inghilterra. Questo è un passo importante lo scopo, è stato lo stesso on. Gronchi, che si ha sento tutti a colazione ieri mattina nel treno presidenziale e a dichiarazione due: dividere Funamidi del voto nel Consiglio dei Ministri rappresentante i vari Paesi membri, e Congresso parlamentari che fanno parte della comune assemblea non più dei rispettivi Parlamenti ma direttamente dagli elettori dei vari Stati.

Naturalmente il Presidente non crede anche che sia questo delle panacee; ma ancora per fare del passo, ancora, anche piccolo (ma di estrema importanza) possibilità verso una Europa più unita, con politiche comune, rappresentante, capace di iniziative autonome — sempre più democratico, intende — e di dare un contributo nuovo alla soluzione dei grandi problemi non solo continentali ma anche mondiali.

Ecco, più per principalmente, le conclusioni (parte di tutte le economici aperto) del Presidente italiano e tedesco.

Nel comunicato manca, ci sembra, una parte dedicata ai rapporti economici fra l'Italia e la Repubblica Federale. Abbiamo parlato ieri pomeriggio una piena conferenza di stampa, in cui Martino già avevamo riferito, dell'imminente ritorno in Italia Clement Von Brentano. Nel corso di colloquio tra Gronchi, Martino Schaeb, cioè di ha infatti dichiarato che gli uomini di Stato dei due Paesi non si sono limitati a Bonn a sollecitare i lavori dell'apposito ministato di esperti, funzionari e operatori economici costituito di recente, ma hanno direttamente affrontato certi temi particolari. Soprattutto, i due ministri degli Esteri, durante il loro soggiorno parigino, dovranno ora mettere a punto la raggiunta intesa di massima per investimenti industriali tedeschi nel Mezzogiorno d'Italia. A questo proposito, si prevebbe trattarsi anche di fabbriche di armi per la NATO. Ambasciatore Von Brentano non ha voluto precisare, ma si è detto sicuro di «concreti e proprio risultati tali da sottrarre non poco manodopera del Mezzogiorno alla disoccupazione».

L'ultima giornata del Presidente italiano in Germania ha visto nuove manifestazioni di simpatia da parte di autorità e cittadini. Bravo a ricevere ieri sera alla stazione di Monaco in massima autorità bavarese: il dott. Hoegner, presidente del governo; il dottor Hase, sottosegretario di Stato; il consigliere barone Von Brandt. Gnovi militari, una delle Paese, applausi della folla lungo tutto il percorso dal convoio di macchine fino all'albergo «Vier Jahreszeiten», e qui l'on. Gronchi e la signora sono usciti pochi minuti dopo per recarsi a messa alla Theatinerkirche e per compiere un giro in macchina attraverso la città.

L'unica sosta è stata Nymphenburger, l'antico residenza di stato dei sovrani bavaresi, in cui ostentano le «bibite» di tardo Seicento da una Bavaria-Rokoko, mentre il Principe Elettore Ferdinando — che ha dato il poetico nome alla Cascade della Nyfe e ne affidò la realizzazione agli architetti italiani Barelli prima, Zucchi poi, Lavori e amplimenti continuarono fino gli Ottocento, in particolare il Presidente ed offerto ad ammirare il splendido recondo del salone delle feste.

Alla colazione, molto semplice e intima, il dott. Hoegner ha detto in un brindisi come «per il Governo bavarese ho una vera gioia il pensare che la visita dell'eroico Illustre ambasciata anche esteriormente, le nostre amichevoli relazioni. Con altrettanta cordialità ho brevemente risposto l'on. Gronchi. Nel pomeriggio tutti si sono recati al ricevimento offerto dal dott. Hoegner, nella sala della Residenza Schaeb, quale è intervenuto anche il Nuntio Vaticano. Ieri sera, infine, al ricevimento dell'on. Gronchi, è stato invitato negare il visto a Pasti, che ha dato in via alla repressione dell'ungherese ungherese non avrebbe potuto trovare portrice gli sarpolesso e fedele L'interpretazione ufficiale che l'Unione Sovietica dà degli avvenimenti magiari era nota. Era anche nota che a Mosca si giudica opportuno la responsabilità di una unificazione socialista effettuata al di fuori del controllo comunista e che quindi, tempo a questa parte si ama poco sentir parlare di «destalinizzazione». Non meraviglia che la «prima donna» del PCUS abbia ripetuto le tesi del suo partito e del suo governo. Meraviglia — e indigna — la pesantezza, il disprezzo per la verità con che ha fatto. Con l'aria di dire cose ovvie, a tutti note, le Furtseva ha raccontato ai delegati del PCI che l'insurrezione ungherese è stata provocata dagli imperialisti e dai fascisti, che la barbarie fascista stata stata dai fascisti e che gli operai erano dalla parte dei capi armati soviet; che i capi hanno salvato, insieme alla rivoluzione ungherese, anche la pace del mondo. Ha anche detto che chi parla di «destalinizzazione» vuole in realtà costituire un diversivo antisovietico, e ha ammonito, con altrettanta perentorietà, che coloro che aitterranno alla unità della classe operaia (vale a dire i socialisti) si metteranno dalla parte della reazione.

Ma la meraviglia e magari lo scandalo in politica servono a poco. Più che la affermazione di della delegata sovietica, interessa l'indirizzo senza ritorno che ad esso hanno dato i delegati: appiattati colonna di tattuttiamo, neanche constatati. Vo, neppure il più timido tentativo, di dissenso. La fedeltà all'Unione Sovietica, la disciplina assoluta con cui si dichiarano pronti a dare ordine d'ordine, anche quelle che fatti hanno dimostrato indicativamente menzognere, rimangono dogmi intoccabili per i comunisti italiani. Per le masse per i suoi dirigenti e per congressisti selezionati dall'apparato.

Se si spinge lo sguardo più fondo, se si presta attenzione ai fermenti che si agitano sotto la massa, se si ascoltano le voci che riescono a filtrare la pressione del conformismo, il panorama cambia. La prima giornata di dibattito congressuale ne ha già offerto significative conferme. Tra i tanti che hanno fatto atto di omaggio alla linea ufficiale — anche andando oltre, per eccesso di zelo, come è stato il caso di Concetto Marchesi — vi sono stati anche i Bertini, i Purio, i Sacco, i Magni.

Ognuno di questi, con maggiore o minore vivacità, ha espresso una chiara linea di opposizione: quella degli operai (Bertini rappresenta le cellule delle Officine Galileo, di Firenze), che constatano giorno per giorno gli errori e i pericoli cui il sempre in politica del partito, quella dei politici che sentono il soffocamento del funzionarismo, quella di intellettuali che vedono decrepe dell'ideologia.

Gli affetti congressuali di questi interventi antistalinisti sono probabilmente prematuri. Ma i delegati più ottimistici non danno agli oppositori più del dieci per cento dei delegati e oppositori del dieci. La commissione elettorale ne nominata con criteri di modo, come ha denunciato lo stesso Dias, fark il resto.

Se al congresso si ha difficoltà che hanno dovuto ricorrere per arrivare alla tribuna congressuale, è già tanto, comunque, che abbiano parlato e abbiano parlato nel senso che si è detto. Il resto potrà venire dopo. Intanto, come tutte le cose che succedono nel partito comunista.

Enzo Forcella

Al ricevimento di Monaco: Gronchi tra il presidente Hoegner e il card. Wendel (Telefoto)

LA DISCUSSIONE SULLA RELAZIONE DI TOGLIATTI AL CONGRESSO DEL P.C.I.

Gli esponenti di Mosca confermano l'obbedienza ai dettami di Mosca

Tra le poche voci di opposizione, notevole quella del rappresentante degli operai di Firenze contro gli errori e i pericoli della politica del partito - Cinica interpretazione del martirio ungherese nelle dichiarazioni della delegata sovietica Furtseva e di Concetto Marchesi - Aspre critiche alla possibilità di una unificazione socialista

Disprezzo per la verità

Roma, lunedì mattina.

La signora Ekaterina Furtseva, ha parlato ieri al congresso dei comunisti italiani il discorso più contestato, sull'unico saluto che è durato tre quarti d'ora e che ha fatto un po' meglio capire quanto sia stato inutile negare il visto a Pasti, che ha dato in via della repressione dell'ungherese ungherese non avrebbe potuto trovare portrice gli sarpolesso e fedele L'interpretazione ufficiale che l'Unione Sovietica dà degli avvenimenti magiari era nota. Era anche nota che a Mosca si giudica opportuno la responsabilità di una unificazione socialista effettuata al di fuori del controllo comunista e che quindi, tempo a questa parte si ama poco sentir parlare di «destalinizzazione». Non meraviglia che la «prima donna» del PCUS abbia ripetuto le tesi del suo partito e del suo governo. Meraviglia — e indigna — la pesantezza, il disprezzo per la verità con che ha fatto. Con l'aria di dire cose ovvie, a tutti note, le Furtseva ha raccontato ai delegati del PCI che l'insurrezione ungherese è stata provocata dagli imperialisti e dai fascisti, che la barbarie fascista stata stata dai fascisti e che gli operai erano dalla parte dei capi armati soviet; che i capi hanno salvato, insieme alla rivoluzione ungherese, anche la pace del mondo. Ha anche detto che chi parla di «destalinizzazione» vuole in realtà costituire un diversivo antisovietico, e ha ammonito, con altrettanta perentorietà, che coloro che aitterranno alla unità della classe operaia (vale a dire i socialisti) si metteranno dalla parte della reazione.

Ma la meraviglia e magari lo scandalo in politica servono a poco. Più che la affermazione della delegata sovietica, interessa l'indirizzo senza ritorno che ad esso hanno dato i delegati: appiattati colonna di tattuttiamo, neanche constatati. Vo, neppure il più timido tentativo, di dissenso. La fedeltà all'Unione Sovietica, la disciplina assoluta con cui si dichiarano pronti a dare ordine d'ordine, anche quelle che fatti hanno dimostrato indicativamente menzognere, rimangono dogmi intoccabili per i comunisti italiani. Per le masse per i suoi dirigenti e per congressisti selezionati dall'apparato.

Se si spinge lo sguardo più fondo, se si presta attenzione ai fermenti che si agitano sotto la massa, se si ascoltano le voci che riescono a filtrare la pressione del conformismo, il panorama cambia. La prima giornata di dibattito congressuale ne ha già offerto significative conferme. Tra i tanti che hanno fatto atto di omaggio alla linea ufficiale — anche andando oltre, per eccesso di zelo, come è stato il caso di Concetto Marchesi — vi sono stati anche i Bertini, i Purio, i Sacco, i Magni.

Ognuno di questi, con maggiore o minore vivacità, ha espresso una chiara linea di opposizione: quella degli operai (Bertini rappresenta le cellule delle Officine Galileo, di Firenze), che constatano giorno per giorno gli errori e i pericoli cui il sempre in politica del partito, quella dei politici che sentono il soffocamento del funzionarismo, quella di intellettuali che vedono in crepe dell'ideologia.

Gli affetti congressuali di questi interventi antistalinisti sarranno probabilmente prematuri. Ma i delegati più ottimistici non danno agli oppositori più del dieci per cento dei delegati e oppositori del dieci. La commissione elettorale ne nominata con criteri di modo, come ha denunciato lo stesso Dias, fark il resto.

Se al congresso si ha difficoltà che hanno dovuto ricorrere per arrivare alla tribuna congressuale, è già tanto, comunque, che abbiano parlato e abbiano parlato nel senso che si è detto. Il resto potrà venire dopo. Intanto, come tutte le cose che succedono nel partito comunista.

Enzo Forcella

Interventi e discorsi per oltre otto ore

Roma, lunedì mattina.

Reatto come un orario delle ferrovie, l'ottavo congresso comunista ha iniziato ieri, sulla grande sala dell'ROR, in direzione delle dichiarazioni fatte subito dal segretario del partito Palmiro Togliatti, che incominciato alle 5,30 e finito alle 12, s'è ripreso alle 15 e s'è concluso alle 20. Oggi, terza giornata, gli oratori sono gli stessi. Abbiamo potuto conoscere, dopo le dichiarazioni di ieri, più l'intervento del segretario della federazione del P.S.I., più il saluto della delegata sovietica Furtseva, più la lettura dei telegrammi di saluto e, di tanto in tanto, i discorsi dei rappresentanti delle polari delle borgate romane che si presentano con fori e bambini.

Tra Mazzali e Ingrao

Ogni delegato, salvo eccezioni, ha qualche cosa di nuovo da dire. Trascorso questo tempo, il presidente in carica, batte con la matita sul microfono e, se ne ciò, in virtù del regolamento, seccha esplosioni che si ripercuotono quasi sulla bocca dell'oratore, il quale sobbalza e giunge rapidamente, bene o male, alla fine. Quasi tutti gli oratori leggono il proprio discorso, evitano l'improvvisazione, certo temendo che la parola possa tradire l'esatto pensiero e si accorgono chiaramente nei più modesti, che rappresentano Cagliari e Messina, Siari o Crotone, un certo timore recuperatale per la presenza vicinanza di Togliatti. Il segretario uscente del P.C.I., infatti, al banco presidenziale siede immediatamente a fianco della tribuna congressuale, stanchi i delegati, oppositori e non, lo guardano, potrebbero tocarne.

Ieri mattina, per gare opportuno rilevare per prima è una certa atmosfera polemica che ha avuto ad un certo punto la sua massima esistenza. Si dirama con «interno» del deputato socialista Mazzali, il quale, nel abito «auguraio e «Ingrao della direzione del P.S.I.», non ha potuto fare a meno di decenarsi a questa «Ingrao» di grandi interessi per contrarsi i partiti che a Pasti, ieri mattina, ha ricordato, con un presupposto autonomo Mazzali ha ricordato, con l'esistenza di un dissoccordo consistenti. A questa constatazione Ingrao ha ribattuto con un sunto dei fatti d'Ungheria, quindi hanno ripreso fatte le questioni della conquista e della consolidazione, e i conseguenti rapporti nel Paese e nel mondo socialista. Ieri sera ha operato al governo e le masse ungheresi esistono la profonda frattura verificatasi opposto tra Pasti e Kadar, ha la certezza che la massa lavoratrice è passata all'opposizione. Donde la necessità di nuove imposizioni dialettiche, d'una nuova visione del problema sindacale e della politica unitaria che raccolga le forze operaie e contadine del socialismo, ma per ciò è non già per un'imposta direzione e per un'unità di delta ai doveri di classe, come dette nella relazione di Togliatti.

Insomma, Mazzali ha assicurato che il suo partito sarà sempre con i comunisti contro ogni insidia e colonna anticomunista: «Nessuno si illuda che il nostro autonomismo possa mai risolversi in anticomunismo». L'«indipendenza» come non è anticomunismo, non vuole essere neanche un anticattolico. Non si tratta di rieseguire il riformismo nel dicrimare il vecchio «schema» della politica unitaria, comunque, creare una sperianza nuova e sono sinceramente di consenta di avere ragione dell'ultimo dei Pasti, ieri, di consumato del prossimo congresso socialista».

Mazzali ha parlato la mattina; la risposta gli è venuta nel pomeriggio dal membro della direzione comunista on. Ingrao, direttore dell'Unità. Ha stato un intervento in chiave ingraiana e ciò non ha nulla di sacramento. Per esempio: il problema non consiste nella solidarietà del P.S.I. verso il P.C.I., ma nell'unità, nell'interesse della lotta comune, nella via al socialismo. L'on. Mazzali ci ha promesso autodarteli come se si trattasse di un dono e un particolare trattamento giudicato in difficoltà.

Sulla linea di Stalin

Il concetto di Ingrao, che ricalca in linea di Togliatti, è che il P.C.I. si difende da soli e male fanno coloro che non condonno il periodo della dittatura di momento operaio alla produzione. L'unità d'azione occorre per l'attacco insistente verso la classe operaia, per l'apertura a sinistra onde recuperare le masse che si sono ra: «Se l'unificazione» ha prevalso sulla «destalinizzazione» il prevalere della concezione socialdemocratica, così porterà a un processo che non è necessario, non solitario per il collegamento con le masse, ma anche con quelle cattoliche e con il movimento».

La conclusione su questo punto è stata una valanga di applausi, evidente, di sollievo e antidemocratico, pronubo del «fortunato» e allenta dei movimenti.

Poichè, poco prima, ci era stato un impedimento che aveva eliminati con una serie di proteste ultrasinistre. Aggressive alla forza spirituali.

Ieri alli Ed l'intimazione può tuttavi nel qual. Dovrete ancora ieri, ieri, ieri. Gomalli: di-

Paolo Sarti

Pavia: avventura d'una operaia a Pavia

Legata e imbavagliata da un bandito mascherato

Il malvivente, dopo essersi impossessato della busta-paga contenente diciottomila lire, è fuggito con un complice che faceva da palo

PAVIA, lunedì mattina.

Alle 17,50 di venerdì in un appartamento situato al quarto piano di un caseggiato di piazzale Crocione 12, era appena rientrata dal lavoro Angela Sorrenti in Fogaldi di 17 anni, che si vedeva la busta paga (diciottomila lire). In attesa che il marito e la suocera rientrino dal lavoro e i due figlioletti siano tornati da scuola, ella aveva deciso di fare una passeggiata in campagna. Recatasi ad aprire al trovarsi di fronte un uomo alto, sui 35-40 anni, con un cappello a larghe tese e una benda nera che gli copriva il volto. Senza premesse!l'uomo intimò alla donna di consegna della busta paga. Spaventata la donna, ubbidì. Mentre, la donna si portava in camera per prendere il libretto di risparmio di diecimila lire, il bandito si accorgeva della mossa e le puntava alle spalle una rivoltella. Poi, allo scopo di evitare le vie sorpresa, il malvivente legava alla meglio la donna al dietro la schiena e quindi la imbavagliava. Impossessato del pelo della busta-paga, si dava alla fuga, richiamato da un complice rimasto sul pianerottolo. La donna veniva liberata poco dopo da una vicinissima, Alessandra Bianchi, vicina di casa, salita nell'appartamento della Sorrenti per una commissione.

I carabinieri di Pavia, subito avvertiti, si portavano sul posto ed iniziavano accurate indagini.

Per le teste di fine d'anno

Disposizioni di Taviani per le licenze ai militari

ROMA, lunedì mattina.

Il ministro della Difesa, On. Taviani, ha disposto per in occasione delle prossime feste di Natale e Capodanno di sbigottimento, la donna si portava in camera per prendere il libretto di risparmio di diecimila lire, il bandito si accorgeva appena ne ha detto — solamente dopo, dall'Unità, che i generali di Stato Maggiore non si macchino di lusso con le tondine abbassate; la verità è che in via italiana si comportano che andiamo predicando è in contrasto con quanto accade nel Paese dove il comunismo ha raggiunto il potere. «Ieri ho Pasti i lavoratori si riuniamo, ci sono operai, impiegati, gente in gente non gli stiamo che ci sono Mao Tse-Tung, Liu Shao-chi — ha poi aggiunto — si Kruscev che costituisce una fondamentale per il comunismo.

La rivolta ungherese

Marchesi, in veste e attuo ne, ha ripetuto quanto ha sempre sul quel crudo mordente che ha sempre avuto, e che ha sempre sul quel crudo mordente che ha sempre avuto, e che ha sempre sul quel crudo mordente che ha sempre avuto, e che